

Rassegna del 07/09/2022

EVIDENZA

07/09/22 **Mattino**

1 [Quel bisogno disperato di spaccare l'occidente](#)

La Malfa Giorgio

1

La riflessione

QUEL BISOGNO DISPERATO DI SPACCARE L'OCCIDENTE

Giorgio La Malfa

Nessuno sa con esattezza quali siano oggi le condizioni della Russia, dopo sei mesi di sanzioni molto dure e una guerra che, nei calcoli degli strateghi militari del Crem-

lino, probabilmente doveva durare pochissimo tempo e concludersi con l'insediamento a Kiev di un governo filorusso. È evidente, sul piano militare, lo stallo da molte settimane dell'offensiva di Mosca.

QUEL BISOGNO DISPERATO DI SPACCARE L'OCCIDENTE

Intanto aumentano i segnali di una capacità delle forze ucraine di riguadagnare parte del terreno perduto. Sul piano economico, le stime della Banca mondiale indicano una contrazione del reddito nazionale russo del 10 per cento nel 2022, il crollo delle importazioni e delle esportazioni di oltre il 30 per cento e un'inflazione che a fine anno supererà il 20 per cento. Si sono ritirate dal mercato russo oltre mille imprese, mentre sono evidenti ai pochi osservatori occidentali rimasti a Mosca le notevoli difficoltà di funzionamento dell'economia russa. Se non disponiamo di dati dettagliati è perché dall'inizio del conflitto il governo russo ha vietato la diffusione di molti dati statistici precedentemente disponibili. In questo quadro, la minaccia di ieri del portavoce di Putin di un blocco sine die del gasdotto che collega la Russia all'Europa fino a quando non verranno eliminate le sanzioni sembra dettata dalla disperazione. Intanto la dichiarazione è una conferma indiretta del fatto che le sanzioni sono efficaci. Se non lo fossero, come sostenevano nelle sorse settimane Putin e i suoi sostenitori euro, la Russia non avrebbe ragione di minacciare il blocco delle esportazioni di gas, che ovviamente colpirebbe non solo l'Europa ma anche e soprattutto la Russia pur di eliminarle.

Quanto agli effetti di un eventuale blocco definitivo del gasdotto russo, è ovvio che esso produrrebbe un danno reale all'economia europea. Se venisse meno di colpo il gas russo, l'Europa occidentale subirebbe delle conseguenze molto pesanti: avrebbe difficoltà sia a garantire i consumi del prossimo inverno, sia il funzionamento di una parte delle proprie fabbriche, specialmente di quelle più energivore. Vi sarebbe anche un ulteriore aumento dei prezzi, anche per le perduranti difficoltà per l'Europa di convenire sull'introduzione di un tetto al prezzo del gas. E tuttavia, considerato che le importazioni di gas dalla Russia coprono il 45% dei fabbisogni europei, e il progressivo aumento delle importazioni

da altre parti del mondo, il danno per l'Europa sarebbe limitato a un inverno e sopportabile. Vi sarebbero effetti limitati che potrebbero essere abbastanza facilmente compensati da un intervento europeo.

La situazione della Russia è invece molto più delicata. Il gas esportato verso l'Europa rappresenta l'80% della produzione di gas. Gazprom ha già comunicato una flessione della produzione del 13 per cento negli ultimi dodici mesi. Il blocco delle esportazioni porrebbe la Russia davanti al problema di un eccesso di produzione senza sbocchi alternativi immediati. Per esportare il gas servono dei gasdotti la cui costruzione ex novo richiederebbe molti anni. Se venissero meno le esportazioni verso l'Europa, la Russia dovrebbe abbandonare dei pozzi o bruciarne la produzione con un danno economico che si assommerebbe ai costi già ingenti della guerra e delle sanzioni. La Russia ha un disperato bisogno di dividere l'Occidente. Solo così può sperare di indebolire il regime delle sanzioni e di limitare il massiccio afflusso di armi che ha permesso all'Ucraina di resistere efficacemente. Questo è l'unica strada che Putin può percorrere. Quando si dimise Boris Johnson, il portavoce del Cremlino commentò che era un'ottima notizia. Ma il nuovo primo ministro inglese rischia di dimostrarsi più duro verso la Russia dello stesso Johnson. Ora ci sono le elezioni in Italia. È probabile che su di esse la Russia appunti tutte le sue (ultime) speranze prima di un insuccesso militare ed economico che potrebbe mettere in crisi la leadership di Putin. Questa è la posta in gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 19 %